

Sottomessa a scuola

di tom tom2075@hotmail.it

L'alunna Flavia si trovava in bagno per fumare una sigaretta. Non avrebbe dovuto allontanarsi troppo dalla lezione del professor Grambassi, ma quelle ore di economia erano talmente noiose che aveva avvertito il bisogno di un tiro. Aveva appena acceso la cicca che udì una voce provenire dal cesso di fianco al suo. Di chi si trattava? Si sporse in basso, avvicinando la testa al pavimento, per cercare di riconoscere la proprietaria della voce dalle scarpe. Erano décolleté nere, lucide, dal tacco basso. Erano le scarpe della professoressa di scienze. Qualche centimetro più alta della studentessa, capelli neri a caschetto, non magrissima, in classe molto dolce e comprensiva...era la sua docente preferita. Più di una volta Flavia si era scoperta a pensare a quella donna in un atteggiamento molto più intimo di quello che ci si sarebbe potuti aspettare fra una studentessa e la sua insegnante. Oltretutto la ragazza era pure una piccola sottomessa e la donna...beh, le sarebbe proprio piaciuto averla come padrona.

La udì ancora. Il tono della voce della professoressa era chiaramente scocciato.

Così Flavia prese il coraggio a quattro mani e si decise a domandarle che cosa non andasse.

“Professoressa?”

“Chi c'è?” domandò la donna.

“Sono Flavia...qualcosa non va?”

“Oh, Flavia! Ma no, sai...è che qui hanno dimenticato di rimettere la carta! Sii cortese, va' a vedere se riesci a trovare un rotolo nuovo”

“Sì, professoressa”

Flavia uscì dal bagno per fermarsi subito dopo. La sua mente di piccola schiavetta depravata aveva congegnato un piano perfetto prima ancora che la professoressa terminasse di parlare. Attese qualche minuto fuori dalla porta del gabinetto, attenta a che non passasse nessuno, quindi, silenziosamente, rientrò.

“Professoressa...macchè, non riesce a trovare niente. Quel bidello è proprio un incompetente”

“Accidenti...che razza di scuola!”

“Aspetti, forse ho trovato qualcosa...”

Prese il suo fazzoletto di stoffa dalla tasca e lo passò sotto la porta del gabinetto. La professoressa lo raccolse.

“Grazie, Flavia, ma non vorrei...”

“Oh, non importa...dopo può pure gettalo via”

“Allora ti ringrazio, cara...”

“Torno in classe, professoressa”

“Sì, Flavia. Grazie ancora, piccola...”

Flavia fece finta di uscire dalla stanza, invece si rinchiuso in un altro cesso e attese che la donna terminasse di pulirsi. Dopo qualche secondo avvertì lo scarico del water e la porta che sbatteva. La professoressa di scienze gettò il fazzoletto nel cestino dell'immondizia e uscì. Flavia balzò fuori dal suo nascondiglio e andò a cercare quel quadrato di stoffa nel cestino. Aveva una gran voglia di annusarne gli odori. Lo avrebbe portato a casa e conservato come un tesoro. Frugò e frugò ma, sorpresa, non riuscì a trovare nulla! Dove l'aveva gettato? Non nello scarico, chiunque sapeva che la stoffa non viene aspirata dai cessi della scuola! Era ancora concentrata nella ricerca del suo fazzoletto quando, voltandosi verso la porta del bagno, vide la professoressa di scienze ritta in piedi a osservarla incuriosita.

“Che cosa stai facendo, Flavia?”

“Pro...pro...” balbettò la studentessa.

“Smettila di balbettare. Stavi per caso cercando questo?” chiese la donna, mostrando il fazzoletto.

“Ecco, io...”

“E per farne cosa?”

“Non è come pensa...”

“Ah, no? Non sarai una piccola feticista a cui piacciono le altre donne, non è vero?”

“No...”

“Invece io penso proprio di aver colto nel segno” disse la professoressa con un sorriso furbo disegnato in volto “Ma vedi, cara, hai fatto male a nascondere questo particolare proprio a me. Devi sapere che a me le piccole depravate come te piacciono molto fin da quando avevo la tua stessa età e godo ogni volta che riesco a sottometterne una al mio volere”

“Sì!”

Gli occhi della ragazza si illuminarono. Finalmente le barriere erano cadute. Lei si era rivelata per la schiava che era e la professoressa l’aveva accettata.

“Inginocchiati” ordinò la padrona.

“Ma...qui?”

“Qui, sì, sul pavimento sudicio del bagno...sei o non sei una schiavetta pronta a soddisfare ogni mio desiderio?”

“Sì, padrona”

Flavia si inchinò ai piedi della padrona, notò che le scarpe erano un poco polverose e si affrettò a leccarle.

“Oh, che brava la mia nuova leccapiedi. Stavo giusto per ordinarti di pulirmi per bene le scarpe. Sai, sono calzature molto costose, mica roba con cui puoi andare in uno di questi cessi schifosi!”

“Sì, padrona”

“Non ti faccio leccare le suole, per questa volta, giusto perché ho camminato in questo schifo e non voglio correre il rischio che tu prenda qualche malattia”

“Sì, padrona...lei è molto gentile, padrona”

“Ma mica lo faccio per te, cagnetta! Solo che in questo periodo non ho altre puttanelle con le quali divertirmi un po’, quindi mi rimani solo tu. E tieni presente che in questi giorni ho una gran voglia di farmi quattro risate su una come te”

Flavia stava leccando via ogni traccia di polvere dai tacchi e dalle punte delle scarpe della professoressa. Il sapore era sgradevole. *Piacevolmente* sgradevole. Era il sapore a lungo desiderato della sottomissione. Avrebbe servito, onorato e adorato quella donna per sempre. Leccò via tutto lo sporco, poi passò al piede della donna, che era inguainato in collant neri, non eccessivamente provocanti ma ugualmente di buon gusto. Ma non appena Flavia scoccò il primo timido bacio sul dorso del piede della professoressa, essa, con un calcio la allontanò.

“No, stupida! Che cosa fai? Prima mi lecchi le scarpe sudice e poi mi baci i piedi? Non lo vedi che ho le calze nuove?”

“Scu...scusi, padrona”

“Va bene, sei un po’ inaccorta ma ti perdono lo stesso. Devi far pratica. Oggi pomeriggio verrai a casa mia per la tua prima lezione di sottomissione. Là ti insegnerò le basi della schiavitù alle quali dovrai sottostare. Sei una cagnetta motivata. Sono sicura che imparerai molto presto. Solo allora sarai degna di poterti definire la mia cagnetta”

“Sì, padrona. Non desidero altro”

“Ovviamente la cosa dovrà rimanere fra noi”

“Certo, padrona”

“Sai, non vorrei che la mia carriera ne risentisse”

“Non si preoccupi, padrona, inventerò una scusa per i miei genitori”

“Molto bene, piccola leccapiedi. Ora va al lavandino, sciacquati quel cesso di bocca che hai sotto al naso e torna qui, inginocchiati di nuovo e baciami e leccami i piedi”

Flavia obbedì agli ordini della professoressa.

Andò in fretta al lavandino e si sciacquò la bocca dalla polvere raccolta dalle scarpe della sua padrona, poi tornò ad inginocchiarsi di fronte a lei e le sollevò un piede con una mano. Le tolse delicatamente la scarpetta e posò dolcemente quest’ultima sul pavimento. Poi iniziò a baciare il piedino. Era un po’ accaldato a causa della permanenza nella calzatura, ma l’odore che da esso si spandeva era fragrante ed eccitò ancor di più la schiavetta.

“Lecca”

Flavia leccò il piede della professoressa. Le sembrò di assaggiare un pezzetto di paradiso. Era un piede bellissimo e la sua padrona era una vera dominatrice. Era riuscita ad assoggettarla completamente con due parole e senza far ricorso alla violenza o alle minacce.

“Anche l’altro”

Flavia obbedì. Baciò e leccò anche il secondo piede. Ogni freno inibitorio era stato scalzato via; in quel bagno maleodorante contavano solo gli ordini della professoressa di scienze e quei piedi perfetti che adesso aveva l’onore di poter baciare.

La faccenda andò avanti per qualche minuto, infine si udì chiaro il trillo della campanella. Gli alunni si riversarono fuori dalle classi. Flavia sembrò non accorgersene.

“Smettila, puttanella. Rimettimi la scarpa e alzati in piedi”

“Sì, padrona”

A malincuore la schiava obbedì.

“Se qualcuno entra e ci scopre saranno guai. Continueremo oggi pomeriggio a casa mia, dove saremo tranquille e completamente sole”

“Sì, padrona. Come desidera”

La studentessa le infilò la scarpetta, baciò per l’ultima volta la punta della calzatura e si alzò.

La professoressa si voltò e senza dire una parola uscì dal bagno. Per terra, accanto allo stipite della porta, era rimasto il fazzoletto con il quale la donna si era ripulita il sesso dalle tracce di pipì. Flavia lo raccolse e se lo portò al volto. Il tessuto era ancora pregno dell’odore della sua dea. Lo respirò a pieni polmoni, poi lo ripose nella tasca dei pantaloni.

Quel pomeriggio...sicuramente quel pomeriggio sarebbe stato indimenticabile. Il primo giorno di una promettente vita da schiava.